

Professionisti

IL FRONTE PREVIDENZIALE

Crisi delle vocazioni, le Casse alla sfida della sostenibilità

Ingressi ancora positivi ma il tasso di crescita in molti casi sta rallentando

Laura Cavestri

Cresciute a ritmi galoppanti negli ultimi 20 anni, anche le Casse dei previdenza professionali - in cui gli ingressi restano, nella grande maggioranza dei casi, positivi - cominciano a fare i conti con i decrementi. Fisiologici, in molti casi (perché non si può crescere a ritmi sostenuti all'infinito) o legati alla crisi economica, così come alle scelte politiche e ai percorsi formativi che nel tempo hanno ridisegnato gli accessi agli Albi, creando, soprattutto tra i "tecnici" una vera e propria concorrenza a livello di laureati triennali che si riverbera anche sugli ingressi nei diversi enti previdenziali. Le Casse, assai più degli Ordini, risentono, quindi, dello "stato di salute" della propria categoria e chi, mantenendo un sistema di calcolo retributivo, ha spostato il carico della promessa previdenziale sulle generazioni attive, ora si trova a fare i conti con una "qualità" di contribuzione in progressivo deperimento e con la sfida di ridimensionare le aspettative dei giovani senza creare eccessive iniquità tra generazioni.

Insomma, platee ampie e giovani "arricchiscono" le Casse in termini di contributo integrativo versato, rendono più efficienti le economie di scala e alleggeriscono i costi operativi. Ma i giovani sono oggi una risorsa e domani un debito che le Casse devono attrezzarsi a gestire.

Dal +7% del 2000, Cassa forense cresce oggi del +3%, in progressivo decremento. «Le aspettative di un giovane aspirante avvocato - ha spiegato il presidente della Cassa, Marco Umbertini - non sono quelle di 10 anni fa. Siamo cresciuti a ritmi eccessivi. C'è anche una fisiolo-

gica flessione. Tuttavia, il problema non è la quantità dei nuovi ingressi, ma la "qualità" della loro contribuzione. I giovani, sempre più spesso, non arrivano a dichiarare il reddito minimo per poter versare i propri contributi previdenziali. Oggi, circa 60mila iscritti all'Albo per la Cassa non esistono. La metà di loro, presumibilmente, non esercita ma l'altra non riesce proprio ad avere un reddito minimo sufficiente. Problema che la crisi economica e quella della giustizia rischiano di protrarre a lungo».

La crisi economica può avere un effetto ambivalente. «Le domande di iscrizione alla Cassa dei dottori commercialisti - spiega il presiden-

AVVOCATI

Per l'istituto pensionistico 60mila legali non esistono: una parte non esercita l'attività, l'altra non raggiunge il reddito minimo

te Walter Anedda - hanno avuto un effetto altalenante. Contrazioni e aumenti (di piccola entità). Quest'anno, se si conferma il trend del primo trimestre 2011, avremo un record di ingressi». Eppure secondo i dati del Consiglio nazionale, i praticanti al 1° gennaio 2010, sono in leggero calo (-2% circa). Come si spiega? «Oltre la metà sono al centro-sud e al nord diminuiscono - spiega Anedda - e si può presumere che l'iscrizione all'Albo sia più una scelta dettata dalla mancanza di alternative occupazionali». Ma c'è un altro aspetto, spiega ancora Anedda. «La crisi alimenta l'attività di curatori fallimentari e di ge-

stione delle crisi aziendali che sono "tipiche" dei commercialisti. E questo spiega, forse, una sostanziale tenuta dei volumi d'affari». Inoltre, spiega il presidente della Cassa ragionieri, Paolo Saltarelli, «sono numerose le figure quali ricercatori o docenti, magari con in tasca l'iscrizione all'Albo che, per i tagli all'istruzione e la crisi, a esempio, hanno perso il posto o ridotto gli introiti e decidono di rimettersi in gioco aprendo la partita Iva». Il sistema contributivo, di per sé, (in cui ciascuno matura una pensione sulla base del versato) è indifferente all'entità della platea. Ma è il debito latente che le Casse hanno ereditato dal sistema di calcolo retributivo che i nuovi iscritti, per quantità e qualità dei versamenti, devono coprire. Mentre tutti attendono il varo, alla Camera, del disegno di legge Lo Presti che le autorizza ad aumentare il contributo integrativo (quello caricato sul cliente) dall'attuale 2% sino al 5 per cento.

Un equilibrio fragile quello del Notariato. Numero programmato di ingressi, praticamente costante e pensioni di entità significativa ma i notai versano il 30% del loro repertorio. E quando vengono meno alcune prerogative - passaggi di proprietà o cessioni di quote di Srl - l'Ente aumenta le aliquote.

Infine, per le Casse nate private col sistema contributivo, l'equilibrio strutturale di gestione si scontra però con pensioni modestissime. Ma se per un dipendente versare il 33% garantisce, oggi, un tasso di sostituzione del 65%, è difficile pensare che versando il 10 o il 15% di aliquota soggettiva si possano maturare assegni sotto il livello della sussistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenari. Nessun pericolo imminente legato alle dinamiche occupazionali

I nodi. Il rischio è di ridimensionare le aspettative dei giovani e creare disparità

I numeri

I dati 2009 su alcuni casse previdenziali dei professionisti

LEGENDA: 0,0 numero iscritti; 0,0 rapporto attivi pensionati; 0,0 entrate contributive su uscite per pensioni;

AVVOCATI	152.097	COMMERCIALISTI	51.858	CONSULENTI DEL LAVORO	23.784
6,10	1,59	10,1	3,2	3,28	1,58
FARMACISTI	76.091	INGEGNERI E ARCHITETTI	149.101	MEDICI E ODONTOIATRI	346.255
2,79	1,65	11,24	2,39	4,14	1,93
NOTAI	5.312	RAGIONIERI	28.148	VETERINARI	26.036
2,20	1,15	4,23	1,66	4,40	2,30

INTERVISTA

Alberto Brambilla

Presidente Nucleo di valutazione della spesa previdenziale

«Gli iscritti devono versare di più»

MILANO

«È difficile affermarlo in tempi di "vacche magre", ma più che un problema di nuovi ingressi, le Casse di previdenza professionali devono chiedere ai propri iscritti di versare di più. Percentuali del 10, 12 o 15% sono bassissime, impediscono un sereno passaggio al contributivo e non fanno altro che spostare sulle generazioni più giovani il "peso" della spesa previdenziale».

Alberto Brambilla, 60 anni, comasco, è il nuovo presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, che si è insediato mercoledì scorso, dopo mesi di gestione in regime di proroga.

Il Nucleo torna a riunirsi dopo mesi. Nel frattempo avete ugualmente operato?

«Abbiamo formalmente cessato l'attività a fine luglio 2010, rimanendo attivi solo per l'operatività corrente, come la manutenzione dell'anagrafe generale dei lavoratori attivi. Come nuovo Nucleo abbiamo già mandato a

tutti gli enti la richiesta di avere i consuntivi di gestione 2010 entro metà luglio. Ad ottobre presenteremo il relativo Rapporto sui bilanci 2010 e il secondo rapporto sui bilanci tecnici delle Casse privatizzate».

La scorsa settimana, le Casse - in sede Adepp - si sono divise sull'opportunità di votare un codice di autoregolamentazione sugli investimenti. Cosa ne pensa?

Dalle banche alle assicurazioni, dai fondi pensione a quelli comuni di investimento tutti hanno una normativa con limiti chiari contro gli investimenti a rischio. Tranne le Casse, che devono scegliere - in sede Adepp - quale tipologia di bilanci adottare, perché siano confrontabili tra di loro (tra prospetti, calcolo delle performance e report) e devono copiare uno dei codici di autoregolamentazione già validi per gli altri operatori. Non possiamo costringerle, ma daremo loro degli orientamenti in questo senso.



Alberto Brambilla

«Gli Enti devono agire su due leve: passare tutti al contributivo ed elevare le quote al 25 per cento»

Il tema di nuovi ingressi e del "rafforzamento" delle platee previdenziali è delicato perché non è facile garantire equità a tutte le generazioni, soprattutto quando il livello economico dei neoiscritti e la

"salute" del Paese sono in crisi. Lei crede che le Casse ne siano consapevoli?

Un corretto rapporto tra iscritti e pensionati consente di affrontare la gestione con equilibrio solo se equa è la ripartizione dei carichi. Proprio perché il momento economico è difficile le Casse devono avere il coraggio di agire su due leve: passare tutte al sistema contributivo e, contemporaneamente, elevare almeno al 25% la contribuzione degli iscritti. Altrimenti il solo contributivo rende più sostenibili i bilanci ma mette a nudo la realtà, cioè che con versamenti modesti, gli assegni non possono che essere irrisori. I dipendenti versano il 33% e si attendono un tasso di sostituzione del 65% dell'ultimo stipendio percepito. I co.co.pro il 26,27 per cento. Oggi, per molte Casse, il consistente afflusso di giovani consente solo di posticipare la "resa dei conti". È una battaglia difficile da fare, per ogni singolo presidente. Se il discorso è difficile da far di-

gerire alle singole platee previdenziali, lo si affronti in sede Adepp. Lo decida l'Adepp.

Sì, ma le Casse sono autonome. E la crisi morde...

Le Casse non hanno varato aumenti neanche in tempi di "vacche grasse", quando era più semplice. Ma il contributivo è tanto più urgente quanto più si contrae l'occupazione. Su 41 milioni di contribuenti, in Italia, poco più di 10 milioni non versa nulla o molto poco. Ci sono la crisi, i ritardi nei pagamenti. Ma manca anche la cultura previdenziale.

Forse perché è percepita come una tassa?

L'evasione contributiva si lega strettamente all'evasione fiscale. Personalmente ritengo che la riforma fiscale dovrebbe abbattere l'Iva ma poi le spese professionali dovrebbero essere pienamente deducibili per il cliente, che avrebbe interesse e convenienza a fare "emergere" dal nero le parcelle. La crisi morde, ma se la "ricchezza" non emerge, ci perdiamo tutti, anche e soprattutto chi la nasconde.

L. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA